

# Pfeijffer: «Troppo passato, l'Europa è un parco a tema»

Dall'inviato a Mantova

**S**educante nella sua decadenza, l'albergo non si trova da nessuna parte, per questo potrebbe essere in qualsiasi luogo del Vecchio Continente. «Sa che cosa serve per un buon romanzo? – esordisce Ilja Leonard Pfeijffer – Un palcoscenico indimenticabile, un posto talmente eccezionale da farti venire voglia di restare lì ancora un po', un capitolo dopo l'altro». Poeta e drammaturgo oltre che narratore, da diversi anni l'olandese Pfeijffer vive in Italia, per la precisione a Genova, la città alla quale ha dedicato il libro con cui lo scorso anno è stato finalista al Premio Strega Europeo, *La Superba*. Ieri sera ha presentato al Festivalletteratura *Grand Hotel Europa* (traduzione di Claudia Cozzi, *Nutrimenti*, pagine 608, euro 22,00), poderosa invenzione romanzesca alla quale l'immaginario albergo in altezzoso sfacelo offre molto più dello sfondo. In effetti, sono molti libri in uno: un pamphlet sul turismo, una storia d'amore, un'indagine sulle tracce dell'ultimo dipinto di Caravaggio, un reportage che dal promontorio di Portovenere si spinge fino alla capitale della Macedonia, Skopje. «Dove il passato è talmente indispensabile – commenta l'autore – che si è avvertita la necessità di inventarlo».

## In che senso?

Nel senso che è impossibile passeggiare per il centro senza imbattersi in un'infinità di statue che non sono affatto antiche come pretendono di essere. È la celebrazione di una tradizione fittizia, un progetto attuato con evidenti finalità politiche, ma con esiti assai meno locali di quanto potrebbe apparire. Nell'intera Europa, infatti, il passato

è così invadente da non lasciare più spazio al futuro. Non è una metafora. A Venezia, per esempio, tutto questo è vero in senso letterale.

**Si potrebbe obiettare che Venezia è un'eccezione.** No, è un caso estremo, non unico. Pensi a quello che sta accadendo con la pandemia. A Venezia come altrove l'emergenza sta dimostrando quanto sia fragile un'economia basata esclusivamente sul turismo. Ma il vero problema da affrontare non sta nell'attuale mancanza di visitatori, bensì nell'assoluta mancanza di alternative. A volte si è



portati a immaginare il turismo come qualcosa di fastidioso, ma tutto sommato innocuo. Del resto, i turisti sono sempre gli altri, no? Ciascuno di noi si considera un viaggiatore, è affamato di unicità e autenticità. Pretesa comprensibile, considerato che viviamo in un mondo nel quale il confine tra realtà e finzione si è fatto sempre più labile.

## È questo il rischio al quale allude?

A mio avviso il vero pericolo è un altro e riguarda le conseguenze sociali della monocultura turistica.

A Venezia come a Barcellona e in tante altre città, il turismo produce cambiamenti molto profondi, che potrebbero rivelarsi irreversibili. In sostanza, trasforma la popolazione in una classe servile, che viene progressivamente esiliata nelle periferie. Il centro storico diventa troppo costoso, è una specie di museo a cielo aperto che solamente i turisti possono permettersi. In questo modo si rovesciano le parti: gli abitanti della città vivono in periferia e si spostano verso il centro solo per fare da camerieri ai turisti. La mia sensazione è che questo processo sia ormai dato per scontato: lo si consi-

dera ineluttabile, non ci si attarda ad analizzarlo. Intendiamoci, possiamo decidere che va bene così, possiamo diventare sempre più bravi ad accogliere i turisti e rifocillarli con i nostri piatti tipici. In questo l'Italia è già sulla buona strada, ma in prospettiva tutta l'Europa si presta a diventare il giardino del mondo o, meglio, un gigantesco parco a tema. Possiamo anche scegliere di pensarla diversamente, però, cercando di contestare la logica del libero mercato, per la quale, al contrario, di turismo non ce n'è mai abbastanza.

## Che cosa significa essere europei oggi?

Significa credere in un'identità comune che ancora non esiste e la cui costruzione richiederà tempo, energie, buona volontà e lungimiranza politica. Personalmente amo molto l'Unione Europea, forse proprio a causa di queste difficoltà e della lentezza che sarà necessaria per superarle. Se guardo alla storia degli ultimi decenni, non vedo un progetto che sia altrettanto grandioso. Parlare bene della Ue non va di moda di questi tempi, lo so bene. Per questo bisogna perseverare.

## Si riferisce alle posizioni prese dal suo Paese nell'emergenza coronavirus?

Il fatto di essere olandese non comporta l'obbligo di essere d'accordo con le decisioni del Governo in carica. Anzi, sono molto contrariato, come ho avuto modo di affermare anche pubblicamente. Al di là di tutto, temo che ci sia da superare un equivoco linguistico. Anche in olandese, come in tedesco, il termine che indica il debito, *schuld*, è lo stesso impiegato per il concetto di colpa. Complice la mentalità calvinista, si è portati a ritenere che il debitore non sia mai del tutto innocente.

## È un ragionamento che alcuni applicano ai migranti.

La miseria come colpa, esatto. Me ne sono reso conto a Malta, l'altra Lampedusa, nella quale il contrasto è violentissimo: per non disturbare i ricchi turisti bianchi alla ricerca del passato, si allontanano i poveri migranti neri che sono alla ricerca del futuro.

Alessandro Zaccuri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

